

MARSH RISK CONSULTING

SEE RISK MORE CLEARLY

MARSH

SOLUTIONS...
DEFINED, DESIGNED, AND DELIVERED.



Domenica

La lezione del pragmatismo, profonda e attuale

Alessandro Pagnini ▶ pagina 23

BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi

Domande

MEMORANDUM
di Roberto Napolitano

La «rivoluzione culturale» di Federico



Jorge Luis Borges a trent'anni dalla morte

Armando Massarenti ▶ pagina 25

ALL'INTERNO

nòva²⁴

Il crowdfunding per la ricerca. Sarà il futuro della scienza?

Francesca Cerati ▶ pagina 9

RIFORME NELLE URNE

Dove può arrivare il contagio di Brexit?

di **Guido Tabellini**

Quali conseguenze avrà il referendum inglese sull'evoluzione politica e istituzionale dell'Unione Europea? E' la domanda che tutti si pongono, ma a cui è molto difficile rispondere.

Cominciamo da due dati di fatto. Primo, il referendum arriva in un momento politico delicatissimo. Subito dopo il voto su Brexit, si apre una stagione di appuntamenti elettorali in tutti i principali paesi europei: dopo pochi giorni vi saranno le elezioni nazionali in Spagna, dove Podemos sta guadagnando consensi; a ottobre si terrà il referendum costituzionale in Italia; a Marzo 2017 le elezioni nazionali in Olanda; e a seguire le elezioni nazionali in Francia e Germania. Anche in Finlandia, dove non sono previste elezioni, la maggioranza di governo è appesa a un filo e potrebbe essere destabilizzata dall'esito del referendum inglese.

Secondo, in tutti i paesi europei i cittadini sono diventati molto più eurosceettici e sono attratti dai partiti antieuropei. Secondo un recente sondaggio Pew, l'Inghilterra non è l'unico paese in cui si diffonde l'eurosceetticismo, anzi. In Inghilterra il 48% degli intervistati ha un'opinione sfavorevole dell'Europa. Questa percentuale è il 71% in Grecia, 61% in Francia (!), 49% in Spagna, 48% in Germania, 46% in Olanda, 44% in Svezia. L'Italia è al 39% secondo Pew, ma un recente sondaggio Ipsos stima la percentuale degli italiani eurosceettici al 48%.

Queste opinioni negative riflettono due problemi di fondo: l'andamento economico deludente dell'area Euro, e la questione degli immigrati. Per risolvere entrambi i problemi ci sarebbe bisogno di più integrazione, anche politica. Ma una grossa parte dell'opinione pubblica europea è convinta del contrario, non ha più fiducia nelle istituzioni europee, ed è attratta dal nazionalismo.

In questa situazione, è indubbio che una vittoria di Brexit comporterebbe un forte rischio di contagio politico.

Continua ▶ pagina 5

La proposta del presidente di Confindustria al convegno dei Giovani imprenditori

«Il circolo virtuoso che serve al Paese»

Boccia: non più liste della spesa per le imprese ma più produttività e più salari per far crescere il Pil

di **Nicoletta Picchio**

SANTA MARGHERITA. Dal nostro inviato

Parla di «circolo virtuoso dell'economia». E lo declina: più produttività, più salari, più occupazione, più competitività per le imprese, più domanda interna. Con una sottolineatura: «Liste della spesa non ne presentiamo. Faremo proposte al governo chiedendoci prima se sono anche nell'interesse del paese, affrontando i nodi di sviluppo e i fattori di competitività».

Vincenzo Boccia interviene alla fine del convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria a Santa Margherita.

Vincenzo Boccia

Nelle due giornate di dibattito si sono alternati il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, i ministri della Funzione Pubblica, Marianna Madia, e delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Ieri, seduti in prima fila, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano e il sottosegretario allo Sviluppo economico Ivan Scalfarotto.

Una presenza consistente, segno di quella stagione della corresponsabilità che secondo il presidente di Confindustria è necessaria per rimettere in moto l'Italia. Facendo ognuno la propria parte: imprese, Confindustria, politica economica, Europa.

Continua ▶ pagina 3

I FOCUS

IMMIGRAZIONE

Alfano-Mogherini: sanzioni a chi alza muri

Luca Orlando ▶ pagina 2

BUSINESS EUROPE

Marcegaglia: basta superpoteri ai tedeschi

Celestina Dominelli ▶ pagina 2

AMMINISTRAZIONE ED ECONOMIA

Fisco e banda larga: gli impegni dei candidati sindaci

Celestina Dominelli ▶ pagina 3

COMPETITIVITÀ

Per crescere credito e infrastrutture digitali

Servizio ▶ pagina 2

Bond con rendimenti negativi salgono a 2.800 miliardi (300 in Italia) - Borse al test della paura Brexit

Tassi Ue, la metà è sottozero

■ La metà dei titoli di Stato denominati in euro dei 12 principali Stati dell'eurozona registra rendimenti negativi. Si tratta di emissioni per 2.800 miliardi, di cui 300 miliardi italiani, su uno stock di 5.600 miliardi di euro. C'è attesa, infatti, per la riapertura dei

mercati azionari, dopo lo scioglimento di venerdì scorso provocato dai timori in vista del referendum britannico sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Sotto pressione anche la sterlina che da inizio anno ha perso il 7%.

▶ pagine 4-5

LE INTERVISTE DEL SOLE

Il presidente Ambrosini: «A Veneto Banca serve un partner»

Marco Ferrando ▶ pagina 19

Il Nobel Kahneman: «Governare le emozioni dei risparmiatori»

Leopoldo Gasbarro ▶ pagina 19

TUTTI I PAGAMENTI E LE SCADENZE DI GIOVEDÌ 16

Fisco, dalla casa all'Irpef torna il «tax day»

di **Maria Carla De Cesari**

Fisco in attesa di 40 miliardi. Giovedì 16 giugno scade il primo termine entro il quale questo fiume di denaro comincerà a transitare, tramite i modelli F24 online, dalle tasche dei contribuenti al-

l'erario. Andrà a saldare i conti del modello Unico 2016 - a seconda dei casi, con Irpef, addizionali, Irap, Ires - oltre a quelli di Imu, Tasi e molte altre imposte e contributi.

Nel calcolo, come accennato, sono compresi gli incassi del Fisco locale, con le due imposte su-

gli immobili (pagabili anche con bollettino postale), ma occorre ricordare che quest'anno la prima casa non di lusso sarà esentata.

All'appello del «tax day» saranno chiamati milioni e milioni di contribuenti: sono più di 10 milioni quelli che compilano Unico

e sono circa 25 milioni i proprietari di immobili diversi dalla prima casa. La scadenza unificata di almeno 24 tra tasse e contributi mette a dura prova gli studi professionali e il conto corrente dei contribuenti.

Carinci e De Stefani ▶ pagina 7

LETTERA AL RISPARMIATORE

Fila oltre le matite: con le acquisizioni più ricavi dai prodotti per «artisti»

di **Vittorio Cartini**

Integrare le società neo-acquisite. Poi rendere più efficiente la gestione del capitale circolante netto. Sono tra le priorità di Fila a sostegno della propria attività. Un business che nel primo trimestre del 2016, in continuità con lo scorso esercizio, ha visto sia i ricavi che l'utile normalizzato aumentare.

Al di là delle considerazioni sui numeri tra gennaio e marzo scorsi il risparmiatore è però interessato a comprendere le strategie della società. Un obiettivo che, per essere raggiunto, dapprima richiede di conoscere l'oggetto sociale di Fila. Ebbene: il gruppo in generale sviluppa, produce e commercializza prodotti per disegnare, colorare, dipingere, modellare e scrivere. Dalle matite ai pastelli fino alle paste modellabili. Più in particolare l'azienda divide, per linee di prodotto, l'attività in tre aree. La prima, «Matite»

(colorate e Grafite), comprende essenzialmente tutti i prodotti consumabili e riconducibili al mondo della scuola. La seconda, «Artistic Instruments di creatività», riguarda tutto ciò che non è matita ed è maggiormente legato al segmento della pittura, della produzione artistica (sia professionale che per hobby). La terza, infine, è l'«Ufficio, industria e altro». Ebbene Fila con la neo-acquisita Daler e la trattativa in esclusiva per lo shopping della francese Canson punta a crescere nel mondo della «Creatività». Tanto che, è l'indicazione, in prospettiva il peso di quest'area, unita a quella più tradizionale delle matite, è previsto in aumento.

Servizio ▶ pagina 18

www.ilsole24ore.com/finanza
La «Lettera» online per gli abbonati

SIRTE, JIHADISTI IN FUGA

Dalla Libia all'Iraq: il rischio «balcanizzazione» nel dopo-Isis

di **Alberto Negri**

Proclamato due anni fa da Al Baghdadi a Mosul, il Califfato è in ritirata, forse sull'orlo della sconfitta. Cosa lascerà dietro di sé la caduta dell'Isis? In alcuni casi un rebus geopolitico inestricabile, delle società disintegrate e il timore che il terrorismo jihadista non finirà così presto.

Continua ▶ pagina 21

Prezzi di vendita all'estero: Albania €2, Austria €2, Francia €2, Germania €2, Monaco P. €2, Slovenia €2, Svizzera Sfr 3,20
* con "La Valutazione d'Azienda" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Codice degli Appalti/1" €9,90 in più; con "Codice degli Appalti/2" €9,90 in più; con "Unico 2016 e Dichiarazione Irap" €9,90 in più; con "Trasazione Fiscale" €9,90 in più; con "Account 2016 IMU e TASI" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "TL Maschile" €2,00 in più



Quell'incontro tra i due Jorge

Nel 2013 Gianfranco Ravasi raccontava l'incontro tra Jorge Maria Bergoglio e Jorge Luis Borges: nel 1965 il futuro papa Francesco (allora docente di letteratura) invitò lo scrittore argentino, agnostico ma sempre attratto dai testi sacri, a Santa Fe per tenere seminari ai suoi allievi www.archiviodomenica.ilsole24ore.com



Terza pagina

ELZEVIRO

Quell'«idiota» di Borges

I due «idiots savants» di Flaubert, «Bouvard e Pécuchet», si rivelano le vere muse dello scrittore argentino. Un umorismo in cui l'intelligenza umana confina sempre pericolosamente con la stupidità

di Armando Massarenti

Chissà se a Jorge Luis Borges piacerebbe la voce di Wikipedia a lui dedicata. Potrebbe trovarla ben fatta, o comunque interessante, ma probabilmente non per le ragioni che potremmo immaginare, perché è probabile che al tempo stesso egli rimpiangerebbe il modo in cui erano costruite le voci delle enciclopedie che frequentava da bambino e che avrebbero forgiato la sua immaginazione di scrittore e saggista.

Alan Pauls, nel suo tentativo di individuare *Il fattore Borges* – cioè l'autentico marchio di fabbrica, l'elemento realmente identificativo che permetta di definire a colpo sicuro come borghesiano uno scritto di Borges, - non dimentica nessun ingrediente fondamentale: il gusto per la letteratura anglo-americana e per la grande narrativa dell'Ottocento, «la Bibbia dei romanzi (il *Chisciotte*)» e «il verbo argentino dei poeti gaucheschi», Dante e Shakespeare, i polizieschi che hanno come capostipite i *Delitti della rue Morgue* di Edgar Allan Poe, maestro di *short stories*, le filosofie trasmesse, in chiave mediata e didattica, dal padre avvo-

letteratura, soprattutto se ci si lascia guidare dalla casualità dell'ordine alfabetico. Sono la fonte borghesiana per eccellenza, insieme ad altri riferimenti popolari che costruiscono la sua poetica.

Erudizione, Cultura, Stile, sono tratti con cui in genere lo si identifica pensando a opere come *L'Aleph*, *Finzioni* o *Altre inquisizioni*, dimenticando che il suo amore per la lettura, e la sua capacità di trasformare tutto in letteratura (anzi, ancor di più, nella sua negazione), si nutre anche di altre fonti legate alla vita quotidiana e alla cultura popolare. «Debbola mia prima nozione dell'infinito a una grande scatola di lattina per i biscotti che diede mistero e vertigine alla mia infanzia (...) Ricordo che in un angolo dell'immagine compariva la stessa scatola con la stessa figura, e su questa c'era la stessa figura e così via (almeno potenzialmente) all'infinito... Quattordici o quindici anni dopo, verso il 1921, scoprii in una delle opere di Russell un'invenzione analoga di Josiah Royce». Scrivere, per Borges, commenta Pauls, è «raccontare come si passi da una scatola di biscotti a un libro di Bertrand Russell, e soprattutto come la scatola di biscotti e il libro di Russell dicano, l'una e l'altro a modo suo, ciascuno nella propria lingua, la stessa cosa». E ciò avviene su una rivista femminile, tra le pubblicità di pentole e reggisen: «Borges discute sulle pagine dei giornali le stesse questioni che lo preoccupano quando scrive per *Sur* o che folgorano il lettore, confuse di una nube di erudizione, nei suoi libri: il paradosso del bugiardo, il teorema di Gödel, la quarta dimensione, l'eternità, l'infinito, il doppio, la metafora, le aporie della filosofia greca, il nominalismo... Cita gli stessi libri, esalta gli stessi scrittori, traduce le stesse letterature».

La parte più nuova e illuminante del libro di Pauls è proprio quella che mette in scena il Borges mediatico, popolare, ma per nulla accondiscendente verso il vasto pubblico. Egli «immagina una realtà più complessa di quella che spiega al lettore e ne riferisce le conseguenze e gli effetti, riscrive e contamina, riduce l'intera vita di uno scrittore o di un pensatore a due o tre scene, trascrive e traduce».

RACCONTI D'AUTORE

Continua la serie dei racconti allegati alla Domenica del Sole 24 Ore. Oggi i lettori troveranno «Controlluce», racconti sulla cecità di Mauro Marcantoni, cui Massarenti ha dedicato la Filosofia minima della settimana scorsa. Il 19 Ivan Sergejevič Turgenev con «Diario di un uomo superfluo»



TRENT'ANNI DALLA MORTE | Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo (Buenos Aires, 24 agosto 1899 - Ginevra, 14 giugno 1986)

Offre a tutti, in una parola, in ogni occasione, delle autentiche «perle» del pensiero e della cultura, idee e concetti trasformati in pura narrazione. In uno dei più bei saggi contenuti in *Discussione*, «La corsa perpetua di Achille e della tartaruga», definisce appunto «gioiello» il celeberrimo paradosso di Zenone. Un gioiello è caratterizzato da «piccolezza preziosa, delicatezza non soggetta alla fragilità, somma facilità di trasporto, limpidezza che non esclude l'impenetrabile»: la micronarrazione di quel paradosso sull'infinito non può avere definizione migliore, indifferente com'è «alle confutazioni decisive che da più di ventitré secoli lo demoliscono» rendendolo «immortale». Allo stesso modo immortale sono opere come il *Chisciotte* o *Le mille e una notte*, che resistono a infiniti fraintendimenti, refusi e traduzioni piene di errori o di censur. Ma il racconto di Achille illumina un altro aspetto del modo di procedere di Borges, che deriva dallo stile educativo adottato dal padre, dal suo metodo implicito e indiretto. Egli insegnava al figlio di otto o dieci anni i paradossi di Zenone «con l'aiuto di una scacchiera», o i rudimenti dell'idealismo «senza mai pronunciare il nome di Berkeley». In altre parole insegnava senza dare a vedere di insegnare, e il carattere obliquo della trasmissione del sapere diventava la garanzia di un mi-

IL GRAFFIO

All'Italia manca il vaccino anti-Ensoli

La creatività, ma anche la sfacciataggine, degli italiani è davvero unica. Persino se si tratta di scienziati. Come è noto Barbara Ensoli ha progettato e sviluppato negli anni un vaccino anti HIV, costato circa 50 milioni di euro di denaro pubblico, che per definizione, in quanto vaccino, doveva proteggere dall'infezione. siccome come tale non funzionava, e questo lo si era capito dall'inizio, l'Istituto Superiore della Sanità lo sta vendendo come un farmaco, nel senso che vaccinarsi migliorerebbe la risposta ai farmaci anti-retrovirali. Migliorerebbe? Cosa significa, di grazia? Il miglioramento in questione è descritto in un articolo pubblicato su una rivista open access, vale a dire che non è stato accettato da nessuna importante rivista medica. Là dove non può la scienza, in Italia, può il marketing.

«CINEMA RITROVATO»

Kennedy in presa diretta

di Angelo Varni

L'immagine filmata che entra nella vita quotidiana; la vita quotidiana che diviene immagine filmata: è con tale inedito rimbalzo tra scorrere del reale e sua riproduzione in sequenze filmate - dove l'occhio oggettivo della cinepresa incontra la mediazione interpretativa del regista - che, tra fine anni '50 e decennio '60 si innova il cinema documentario americano. Di questo ci offre rara testimonianza la XXX edizione del festival «Il Cinema Ritrovato», organizzata dalla Cineteca di Bologna dal 25 giugno al 2 luglio. E lo fa proponendo in anteprima i quattro film realizzati dal protagonista di una simile innovazione, Robert Drew, dedicati alla vicenda politica di John F. Kennedy.

Il sogno di Drew, condiviso in quel periodo da una parte della critica cinematografica francese orientata a promuovere il c.d. *cine-ma vérité*, era quello di catturare gli eventi in presa diretta, trasformando la fissità della tecnica fotografica nella continuità di sequenze richieste dal fluire televisivo. Ma per realizzare tutto ciò, non mancavano solo diversi atteggiamenti culturali; bensì proprio le attrezzature indispensabili per liberare gli operatori da ingombranti macchine da presa e da pesanti registratori. Sostenuto economicamente dalla casa di produzione Time-Life, Drew con alcuni preziosi collaboratori realizzò una leggera cinecamera portatile in



TRA I SUOI FAN | John Kennedy saluta il popolo democratico californiano nel 1960

grado di collegarsi a un'apparecchiatura audio capace di sincronizzare i suoni, sì da consentire a squadre di appena due persone di girare scene «a mano libera».

L'avventura poteva, in tal modo, iniziare: l'azione in svolgimento andava a sostituire la narrazione ricostruita e le abituali interviste; nessun set doveva essere predisposto al di fuori dell'accadere della quotidianità, che ci si doveva limitare ad osservare. Una serie di proponimenti che Drew pensò di sperimentare per la prima volta nel confronto alle primarie

del partito democratico per la campagna presidenziale del 1960.

Kennedy contro Humphrey, dunque, in uno Stato-chiave come il Wisconsin: una scelta di particolare significato in quanto rivolta a un mondo politico tendenzialmente chiuso nella ufficialità di uno schema comunicativo predisposto dall'alto e di un rapporto con i media che tendeva ad escludere un diretto contatto del cittadino elettore con le piccole grandi cose via via affrontate dai protagonisti nel corso di una battaglia fatta

non solo di discorsi programmatici, di strette di mano, di comizi e di incontri con i militanti; bensì pure di faticose trasferte in pullman, di dialoghi con i collaboratori, di sorrisi forzati e di tanto camminare.

Su quest'ultimo aspetto la telecamera si sofferma ripetutamente, quasi a evidenziare, mostrandoci fisicamente i passi compiuti, l'inesistenza di ogni «sacralità» nella vicenda politica, che proprio quel tipo di documentario riusciva a sottolineare in un'ottica di ulteriore valorizzazione del sistema democratico statunitense.

Lo scorrere del filmato procede con il continuo alternarsi dei due contendenti attraverso stacchi di camera repentini che riescono a creare una coinvolgente tensione narrativa. Prevengono i primi piani della gente comune via via incontrata, soprattutto di facce giovani e sorridenti a sostenere Kennedy (sempre accompagnato dall'elegante presenza della moglie), i cui discorsi toccavano i grandi temi della libertà e dell'equilibrio mondiale; mentre Humphrey si rivolgeva a una platea più anziana, richiamando le concrete esigenze della locale agricoltura e ironizzando sui sostegni che l'avversario aveva presso i ceti sociali privilegiati ed i loro patinati periodici.

Pur nell'oggettività di un racconto che dà spazi uguali ad entrambi, difficile non notare la preferenza del regista per la «novità» rappresentata dal giovane Kennedy, spesso accolto da cori di acclamazione e accompagnato come musica di sottofondo dalla canzone di Frank Sinatra *High Hopes* con il ritornello modificato in un esplicito «Vote for Kennedy». Per Humphrey, invece, il tono musicale è affidato al repertorio country.

Straordinari, tra l'altro, i ripetuti primi piani dell'abbagliante luminosità del viso sorridente di Jacqueline, della quale viene pure curiosamente colto il nervoso contorcersi delle mani in guanti bianchi prima di un

gior risultato. «Questo metodo (insegnare a fingendo di insegnare *b*) - osserva Pauls - è, in realtà, una vera scuola logica per Borges: implica una precisa concezione della verità (la verità non viene detta: racchiusa nelle pieghe del silenzio, viene svelata, e solo parzialmente, in quello che si dice) e fornisce anche il metodo per portarla alla luce. Questo metodo è l'inferenza, l'operazione logica mediante la quale Borges bambino ricostruiva i nessi che univano *b* (il falso oggetto dell'insegnamento) con *a* (l'oggetto vero ma non dichiarato)».

Un genere di inferenza che diverrà anch'essa stile letterario, ma non ostentazione di intelligenza (o di erudizione) fine a sé stessa. Al contrario, in Borges il massimo dell'intelligenza o di sapere può trasformarsi umoristicamente nel massimo della stupidità. Come aveva osservato Michel Foucault nell'introduzione al suo *Le parole e le cose*, è nel bel mezzo di un serissimo resoconto sulla lingua universale inventata da John Wilkins nel 1664 che il discorso, a furia di classificazioni esplicative delle categorie attraverso cui catalogare il mondo per rendere possibile tale lingua, scivola gradualmente dalla sensatezza iniziale al ridicolo e all'esplosione comica dovuta all'improvvisa citazione di una presunta enciclopedia cinese intitolata *Emporio celeste di conoscenze benevole* dove gli animali si dividono in «a) appartenenti all'Imperatore, b) imbalzamati, c) ammaestrati, d) lattonzoli, e) sirene, f) favolosi, g) cani randagi, h) compresi in questa classificazione, i) che si agitano pazzamente, j) innumerevoli, k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, l) eccetera, m) che hanno rotto il vaso, n) che da lontano sembrano mosche».

Borges con questa procedura «insinua la risata nel cuore del pensiero». E lo fa da buon seguace del Flaubert dello *Sciochezzaio* e di *Bouvard e Pécuchet*, i due *idiots savants* sui quali scrive nel 1954 un saggio in difesa del loro progetto di copisti che passano in rassegna, senza capirle, tutte le discipline del loro tempo. E questa forse la dichiarazione più esplicita della poetica borghesiana. Sotto il suo sguardo tutti i sapienti del mondo possono essere degli *idiots savants*: anche i tedeschi, artefici di «enormi edifici dialettici, sempre infondati ma sempre grandiosi». Anche Leibniz e Spinoza, anche Democrito e Zenone. Borges non distingue tra grandi nomi e illustri sconosciuti, accumulati dal senso di una immane tragicommedia dell'intelligenza; esplora i concetti che, come quello di infinito, «corrompono e rendono insensati gli altri», i momenti in cui ci si sforza di pensare e si affonda irrimediabilmente nei «labili ed eterni interstizi dell'irraggionevolezza». Gli *idiots savants* di Borges sono pensatori che si sono spinti troppo oltre, «hanno spinto il pensare e il pensiero fino all'estremo limite, là dove il pensiero coincide con l'impossibilità di pensare, dove il pensiero più profondo e l'idiozia più idiota diventano la stessa cosa». *Idiotizzare Borges*: ecco dunque il programma che aspetta tutti coloro che - a trent'anni dalla morte - si accingono a leggere o rileggere la sua opera. A guadagnarci - se sapranno dirigere le inferenze borghesiane nella giusta direzione - sarà solo la loro stessa intelligenza.

Alan Pauls, *Il fattore Borges*, SUR, Roma, pagg. 168, € 16

POESIA & ANARCHIA

Sonetti al lume della follia

di Paolo Albani

Io riconosco di non essere né più savio né più matto degli altri, ma più sventurato e meno cattivo»: così scrive il poeta e scrittore anarchico Giovanni Antonelli (1848-1918) nell'introduzione al suo *Il libro di un pazzo*. *Note autobiografiche e rime*, edito la prima volta a Civitanova Marche nel 1892 (seconda edizione a Reggio Emilia nel 1893) e ora ristampato da Giometti & Antonello, lodevole casa editrice di Macerata.

Per Massimo Gezzi, curatore del libro, Antonelli è «una delle figure più eccentriche, scomode e incomprendibilmente dimenticate della società letteraria italiana a cavallo tra Otto e Novecento».

Chi è Giovanni Antonelli? Nato a Sant'Elpidio a Mare (oggi provincia di Fermo) nella notte tra il 20 e il 21 marzo 1848, Antonelli ha una vita travagliata ed errabonda. Giovanissimo si arruola come mozzo su un battello da guerra e qui subisce da parte degli ufficiali («fettoni») i più scandalosi atti tirannici. Spirito ribelle non spiega ai soprusi e più volte è condannato per insubordinazione dai Tribunali militari visitando numerosi carceri; in uno di questi a Prato compila un libro intitolato *I misteri della stupida brutalità marittima*, ossia il mozzo di marina. Ottenuto finalmente il congedo illimitato, Antonelli inizia un lungo e tormentato pellegrinaggio che lo porta in diverse città quali Roma, Rimini, Reggio Emilia, Rovigo e altre dove fa conferenze su temi sociali o letterari, legge i suoi versi (a volte sommerso da «una salva di fischi») e dove viene spesso arrestato perché privo di mezzi di sussistenza, per insulti ai carabinieri o come sospetto internazionalista. In carcere scrive altri libri come *Il pauperismo in Italia ed i mezzi per estirparlo* e legge ai suoi compagni di sventura *Rocambole* del «sommo fantastico Ponson du Terrail».

Nel maggio 1877 Antonelli, «l'uomo più sfortunato di un mondanico vile», entra nel manicomio di Macerata diretto in quel periodo da Enrico Morselli (1852-1929), noto psichiatra e antropologo, che lo incoraggia a scrivere. Così Antonelli compone vari opuscoli, tra cui uno in cui stigmatizza l'istruzione del prete, e poi romanzi, commedie, versi. Come contribuì ai rapporti fra genio e follia, Morselli annota un testo di Antonelli intitolato *Un genio da manicomio*. *Autobiografia d'un alienato* (Sanseverino Marche 1877) collocando il suo autore nella «classe de' mattoidi politicianti». Nella quarta edizione (1882) di *Genio e follia*, Cesare Lombroso gli riserva un capitolo, riproducendo uno stralcio della citata prefazione di Morselli e definendo il poeta marchigiano «una mezza celebrità letteraria nelle Marche, benché i suoi versi, già editi, non passino la mediocrità, e meglio valga la sua autobiografia».

Lettore di Tasso, Leopardi, Giusti e «altri sommi», Antonelli privilegia il sonetto per la sua brevità che «sfida l'inerzia del periodo che attraversiamo, e perché meglio vi riescono». Pubblicò un certo numero di raccolte, l'ultima delle quali a Fermo nel 1909. Il suo nome compare in repertori di poeti della rivolta; in uno di questi, coordinato dallo scapigliato Clelio Arrighi (1828-1906), è descritto come «uno zingaro poeta, pieno d'ingegno». Il sonetto *Autoritratto*, in cui Antonelli descrive se stesso echeggiando il foscoliano *Il mio ritratto*, termina con il verso «e morte sol potrà darmi riposo». Antonelli dedica un sonetto anche al «superbo e maligno» Lombroso «di tutti i matti, eterno nume!».

Il poeta marchigiano muore nell'Ospizio Vittorio Emanuele II di Ancona il 9 gennaio 1918.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Antonelli, *Il libro di un pazzo*, Giometti & Antonello, Macerata, pagg. 182, € 16

FILOSOFIA MINIMA

Armando Massarenti oggi firma l'Elzeviro. La sua rubrica Filosofia minima tornerà la settimana prossima

© RIPRODUZIONE RISERVATA